



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME
DI VIOLENZA FRA I MINORI E AI DANNI DI BAMBINI
E ADOLESCENTI: AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

43^a seduta: martedì 21 luglio 2020

Presidenza del presidente RONZULLI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice Pag. 3

Audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FI-BP*), senatrice Pag. 3, 26BINETTI (*FIBP-UDC*), senatrice 12SPENA (*FI*), deputata 16PILLON (*L-SP-PSd'AZ*), senatore 18BOLDRINI (*PD*), senatrice 20, 22GIANNONE (*Misto*), deputata 22SIANI (*PD*), deputato 24

CATALFO, ministro del lavoro e delle politi-

che sociali Pag. 3, 14, 17 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: *FI-BP*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-LeU*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*; Misto-PSI: *Misto-PSI*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *Lega*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Liberi e Uguali: *LeU*; Misto: *Misto*; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: *Misto-CP-A-PS-A*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling.*; Misto-Noi con l'Italia-USEI: *Misto-NcI-USEI*; Misto+Europa-Centro Democratico: *Misto+E-CD*; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: *MISTO-MAIE*; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: *MISTO-SI-10VM*.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Nunzia Catalfo.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta verrà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio e che la Presidenza del Senato ha fatto pervenire il suo assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere seguiti sul canale *web TV* di Camera e di quella del Senato.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti: audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti, sospesa nella seduta del 16 luglio, nel cui ambito è oggi prevista l'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Do quindi la parola al Ministro. Dopo il suo intervento, i Commissari avranno l'opportunità di porre dei quesiti e, dopo ogni singola domanda, come avvenuto nella scorsa seduta, il Ministro potrà rispondere.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione per avermi dato l'opportunità di parlare di ciò che mette in atto il Ministero del lavoro su questa tematica, importante e molto particolare. Prima di addentrarmi nell'analisi delle iniziative adottate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul tema che è oggetto dell'audizione, intendo evidenziare la rilevanza dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione per l'infanzia e l'adolescenza, che investe un tema centrale che coinvolge trasversalmente i singoli, le istituzioni e la società nel suo complesso.

È innegabile, infatti, che i bambini e gli adolescenti rappresentino un vero e proprio valore sociale da proteggere e sul quale investire. La loro tutela da ogni manifestazione di violenza si impone, dunque, quale dovere

morale per la comunità intera; si eleva a responsabilità giuridica nell'ambito della famiglia e delle istituzioni educative ed è fonte di responsabilità istituzionale per gli organi dello Stato.

I maltrattamenti, tra i minori e ai danni di essi, possono assumere diverse forme ed intensità: alla violenza fisica si affianca quella psicologica, l'abuso sessuale nonché la cosiddetta violenza assistita. Gli studi sui *drivers* della violenza nei confronti dell'infanzia in Italia hanno identificato una serie di fattori facilitanti tipici nel nostro Paese. Le principali tematiche sui *drivers* che emergono a livello individuale riguardano i fattori di rischio per la vittimizzazione, incluse le esperienze di violenza pregressa, il disagio psicologico, la condizione di salute compromessa, la mancanza di istruzione e le scarse capacità di protezione.

I *drivers* a livello interpersonale concernono i rapporti all'interno della sfera familiare e del contesto scolastico, tra cui la relazione della coppia genitoriale e le competenze genitoriali, fattori di *stress* familiari, fattori di *stress* nel contesto scolastico e le tipologie comunicative dei genitori all'interno della famiglia. A livello istituzionale comunicativo, invece, i principali *drivers* della violenza individuati attraverso le analisi dei dati riguardano l'isolamento familiare e i fattori istituzionali legati alla gestione delle strutture educative. A livello strutturale, infine, le disuguaglianze socio-economiche e il fenomeno dell'emigrazione emergono come *drivers* potenziali, così come l'esistenza di organizzazioni criminali ben strutturate per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale a scopo commerciale.

Per dare un quadro generale della dimensione del problema, è utile consultare gli esiti dell'indagine sul maltrattamento dei minori effettuata nel 2015 dal Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso dell'infanzia. La ricerca analizza una platea di 2,4 milioni di bambini residenti in 231 Comuni in tutta Italia. Dai dati raccolti, si ricava che sono circa 450.000 in Italia i minorenni in carico ai servizi sociali, di cui 91.000 a causa di maltrattamenti.

Inoltre, pur sussistendo casi di polivittimizzazione, in base alle informazioni fornite dai servizi sociali si delinea il seguente quadro: per il 47 per cento si ravvisa trascuratezza materiale ed affettiva, frutto di difficoltà genitoriali nella relazione e nell'accudimento; per il 19,4 per cento, violenza assistita; per il 13,7 per cento, maltrattamento psicologico; per l'8,4 per cento patologia delle cure; per il 6,9 per cento, maltrattamento fisico e per il 4,2 per cento abuso sessuale come motivo principale iniziale. Dai dati sopra richiamati emerge, quindi, con evidenza che la famiglia svolge un ruolo cruciale e che le carenze affettivo-materiali costituiscono, nel nostro Paese, la principale causa di diffusione di maltrattamenti a danno dei minori.

Peraltro, il bambino o l'adolescente che cresce in un contesto familiare caratterizzato da povertà, degrado sociale, emarginazione, non solo risulta maggiormente esposto a rischio di subire violenza, ma potrebbe anche, a sua volta, risultare più facilmente incline ad atteggiamenti aggressivi e dunque diventare egli stesso, nel futuro, un soggetto violento. Sono

queste le principali tematiche per le quali è impegnato il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito della lotta alla violenza fra i minori.

Più precisamente, il Ministero opera, come chiarirò a breve, su più fronti, con l'obiettivo di sostenere le famiglie cosiddette vulnerabili e contrastare la povertà minorile. A tal proposito, occorre in primo luogo ricordare che il Ministero che presiedo sta sostenendo l'attuazione e la diffusione del casellario dell'assistenza per la parte che riguarda il sistema informativo sui bambini segnalati e presi in carico dai servizi sociali, per conferire uniformità alla raccolta delle informazioni sulle prestazioni sociali erogate, sulle caratteristiche personali e familiari e sulla valutazione del bisogno. Il menzionato casellario, regolato dal decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 2014, ha rappresentato una importante novità e deve diventare la base di un sistema permanente di monitoraggio. Inoltre, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è occupato nell'attuazione della legge per la promozione dei diritti per l'infanzia, ossia la legge n. 285 del 1997.

Nello specifico, il Ministero svolge un fondamentale ruolo di impulso a progettualità che mirano a contrastare, attraverso il rafforzamento della *governance* territoriale, situazioni di marginalità e a favorire buone pratiche di inclusione. La predetta legge ha istituito un fondo nazionale speciale al fine di realizzare interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, da destinare ad interventi realizzati dalle amministrazioni locali.

Oggi il fondo viene ripartito tra 15 città, cosiddette «città riservatarie», con vincolo di utilizzo secondo gli scopi definiti dalla legge, ed è uno dei principali strumenti di attuazione in Italia della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia del 20 novembre del 1989. L'utilizzo del fondo è oggetto di monitoraggio periodico in relazione ai progetti realizzati dagli enti locali. Per il 2019, le risorse stanziare ammontano a 28.794.000 euro; tra gli strumenti promossi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la buona riuscita dell'attuazione della legge n. 285 si riscontrano il tavolo di coordinamento tra il Ministero stesso e le città riservatarie, nonché la banca dati dei progetti.

Il tavolo di coordinamento è sede di confronto tra l'amministrazione centrale e i comuni beneficiari del fondo e in seno ad esso vengono sviluppati approfondimenti specifici, individuate aree di sperimentazioni innovative congiunte, promosse indagini *ad hoc* utili a rappresentare le caratteristiche delle politiche delle città in questo settore. Le esperienze e la metodologia, consolidata dal tavolo di coordinamento, si è sviluppata a partire dagli anni '90 con l'adozione del metodo aperto di coordinamento del processo in Lussemburgo e poi, nel quadro della strategia di Lisbona, finalizzato alla realizzazione di politiche integrate tra i diversi livelli di Governo, allo scopo di raggiungere obiettivi comuni di miglioramento, innovazione e convergenza dei risultati.

Da questo lavoro all'interno del cosiddetto tavolo 285 sono nati i diversi progetti, tra cui è particolarmente degno di nota, per i profili che ci interessano, il programma PIPPI, programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione, nato nel 2010 con l'obiettivo, tra l'altro, di prevenire il disagio familiare e contrastare quelle situazioni di vulnerabilità che possono evolversi in fenomeni di violenza e maltrattamento dei minori.

Più precisamente, il programma persegue la finalità di contrastare l'esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie, favorendo azioni di promozione del loro benessere mediante accompagnamento multidimensionale, al fine di limitare le condizioni di disuguaglianza provocate dalla vulnerabilità e dalla negligenza familiare, che rischiano di segnare negativamente lo sviluppo dei bambini a livello sociale e scolastico.

Il programma PIPPI è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dell'Università di Padova, con la partecipazione dei servizi sociali e di protezione e tutela dei minori, come le cooperative del privato sociale, di alcune scuole e alcune ASL che gestiscono i servizi sanitari degli enti locali coinvolti nella sperimentazione.

Sperimentato a partire dal 2011, con la partecipazione di 10 città riservatarie, si sono susseguite fino a oggi nove implementazioni in totale; nelle prime otto implementazioni sono stati coinvolti circa 4.000 bambini e più di 200 ambiti territoriali in 19 Regioni italiane e due Province autonome.

Il metodo e le logiche del programma sono state messe a sistema e diffuse grazie all'approvazione – in sede di Conferenza unificata, nel dicembre 2017 – delle linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. A partire dal 2019, il programma viene attuato sull'intero territorio nazionale, grazie alle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, che per l'anno 2019 ammontano complessivamente a 393.958.592 euro, di cui 391.000 circa destinati alle Regioni e 2 milioni destinati al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per interventi a carico del Ministero stesso e per la copertura degli oneri di funzionamento finalizzati al raggiungimento degli obiettivi istituzionali.

La popolazione *target* del programma è costituita da famiglie negligenti caratterizzate da una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino; bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino fa parte. La negligenza, più precisamente, si pone in una zona grigia di problematiche familiari, a metà tra la normalità e la patologia, e, secondo gran parte della letteratura internazionale, costituisce la forma di maltrattamento attualmente più diffusa in tutti i Paesi occidentali, nonché la principale causa degli allontanamenti.

Ne scaturisce l'esigenza di intervenire per porre un freno a questi fenomeni, che finiscono per influire negativamente sullo sviluppo dei minori e, soprattutto, per ciò che rileva ai nostri fini, incidono pesantemente sulla

situazione complessiva di disordine, conflitto e violenza che segna drammaticamente i nostri giorni.

Il PIPPI riconosce, quindi, la negligenza parentale come uno spazio di speciale opportunità per mettere in campo interventi orientati alla prevenzione, in particolare in ottemperanza delle leggi nn. 285 del 1997, 328 del 2000 e 149 del 2001, e si iscrive all'interno delle linee sviluppate dalla strategia Europa 2020 per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale, con mezzi atti a rispondere al problema della povertà sperimentando azioni in grado di sviluppare una genitorialità positiva, diffusa nell'ambiente di vita dei bambini che vivono in condizioni di vulnerabilità così da rompere il ciclo dello svantaggio sociale.

Di grande interesse è lo studio condotto dall'Università di Padova, che ha osservato 6.314 bambini nel periodo 2014-2020 e che analizza le forme di violenza rilevate dagli operatori, riportando le problematiche delle famiglie in carico ai servizi del Paese.

I dati contenuti dal *report* elaborato a valle di questa ricerca, confermano la stretta correlazione, già riconosciuta in letteratura, tra povertà economica, sociale, culturale, educativa e vulnerabilità familiare. In particolare, per il 70 per cento delle famiglie risulta un'incidenza analoga di vulnerabilità dovuta a problematiche sociali ed economiche.

Per quanto riguarda le vulnerabilità più direttamente riconducibili a forme di violenza subite dal bambino o bambina all'interno del contesto familiare, pur presentando, nel quadro complessivo, un'incidenza minore rispetto al resto delle vulnerabilità osservate, va fatta una distinzione tra la violenza per commissione e quella per omissione, ossia trascuratezza o comportamenti a rischio. In quest'ultimo caso, per poco più del 28 per cento delle famiglie, gli operatori segnalano specificamente incurie e negligenza da parte delle figure genitoriali.

Per quanto riguarda, invece, le forme più visibili di violenza per commissione, quella più comune è la violenza assistita, che riguarda quasi il 15 per cento dei bambini osservati, con maggior incidenza nella fascia di età fra zero e tre anni, mentre poco più dell'8 per cento sono vittime di maltrattamento e il 3,5 per cento ha subito abuso o c'è un sospetto in tal senso.

Inoltre, tra gli strumenti di contrasto alla povertà minorile, occorre chiaramente menzionare il reddito di cittadinanza, che rappresenta ad oggi la principale misura di lotta alla povertà. Ho già osservato come la povertà economica infantile, infatti, sia spesso causa di povertà educativa e di disagio sociale e culturale ad ampio spettro e possa, in alcuni casi, degenerare in episodi di violenza intrafamiliare. In questo contesto, il reddito di cittadinanza assume una rilevanza pregnante, non solo quale strumento di liberazione dalla condizione di bisogno materiale, ma anche nella sua accezione di misura di inclusione sociale.

Inoltre, mi preme ricordare che, oltre al riconoscimento del beneficio economico, la disciplina sul reddito di cittadinanza prevede, per le famiglie più disagiate, l'attivazione di un percorso volto all'inclusione sociale, cui si ricorre qualora si ravvisino bisogni complessi e multidimensionali

del nucleo familiare. In tale ipotesi, si stipula il Patto per l'inclusione sociale, che viene sottoscritto dai destinatari con i servizi sociali del Comune, che coordineranno interventi in rete con gli altri servizi territoriali.

Il Patto per l'inclusione sociale, regolato dalle apposite linee guida approvate il 27 giugno 2019, è frutto del delicato lavoro svolto da questo Ministero, in collaborazione con Regioni, Comuni, ordini degli assistenti sociali, Università di Padova e Banca Mondiale. Come espressamente previsto nelle linee guida, la *ratio* del Patto per l'inclusione sociale è che il reddito da solo non basta ad uscire dalla povertà, in quanto la mancanza di reddito, spesso, non è causa della povertà, ma il suo effetto. Le cause, invece, possono essere diverse e tipicamente di natura multidimensionale.

Ed è proprio sulle motivazioni alla base della povertà che la normativa sul reddito, contenuta nel decreto-legge n. 4 del 2019, intende agire, sviluppando una progettazione personalizzata che individui bisogni e risorse di ogni nucleo familiare, predisponga interventi appropriati e lo accompagni verso l'autonomia. Si tratta di un percorso che si realizza con il concorso di più soggetti e, segnatamente, dei servizi sociali, dei servizi socio-sanitari, dei centri per l'impiego e degli enti del terzo settore.

La finalità che si intende perseguire con la previsione del Patto per l'inclusione sociale è, quindi, quella di costruire, anche per le persone maggiormente distanti dal mondo del lavoro, percorsi di cittadinanza e di inclusione attiva, piuttosto che di mera assistenza, tramite una strategia partecipata e progettuale che contribuisca a contrastare la povertà e l'esclusione sociale nel nostro Paese. Si mira, pertanto, ad accompagnare il nucleo familiare verso l'autonomia, tramite azioni di supporto all'integrazione lavorativa sociale e civica e anche alla dimensione della genitorialità, nel caso di nuclei con figli minori.

Vale la pena sottolineare che, nella costruzione del Patto per l'inclusione, un'attenzione specifica è dedicata alle attività volte a garantire il benessere dei bambini, puntando al miglioramento della frequenza scolastica, salute, igiene, partecipazione ad attività sociali e contatti con i coetanei.

Lascio agli atti della Commissione i dati specifici, non prima di aver sottolineato che, a giugno, dell'1,2 milioni di famiglie che ricevono il reddito di cittadinanza, il 35 per cento ha figli, e sui 2,9 milioni di persone che lo ricevono, 750.000 sono minorenni. È indubbio, quindi, che esso rappresenti una misura fondamentale per la lotta alla povertà minorile, con le connesse ripercussioni che il miglioramento delle condizioni familiari comportano anche con riguardo al tema oggetto della presente audizione.

Con riferimento, infine, al rafforzamento dei servizi sociali territoriali previsto dalla misura, va evidenziato che, a supporto delle attività da attuare per i beneficiari, si ravvisa il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, che è l'atto di programmazione nazionale delle risorse afferenti alla quota del Fondo povertà, che individua, nel limite di tali risorse, interventi e servizi necessari per l'attuazione

del reddito di cittadinanza come livello essenziale delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale.

Tra le attività individuate dal piano e finanziate a livello locale, vi sono proprio attività educative per i bambini, attività di supporto alla genitorialità e altre attività volte a prevenire la povertà infantile e l'esclusione sociale dei minori, con una specifica attenzione per le famiglie con bambini al di sotto dei tre anni di vita.

Il tema della tutela dei minori dalle diverse forme di violenza viene affrontato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali anche attraverso forme di sostegno finanziario agli enti del terzo settore, proponenti progetti specificamente dedicati. In tale prospettiva, giova ricordare che il codice del terzo settore ha introdotto uno specifico strumento finanziario, destinato a sostenere le attività di interesse generale in tre specifiche categorie di enti: organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, le fondazioni. Annualmente, con atto di indirizzo del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sono individuati gli obiettivi, le aree prioritarie di intervento e le linee di attività finanziabili attraverso le predette risorse.

A partire dal primo anno di applicazione del codice del terzo settore, gli atti di indirizzo adottati sono stati orientati al perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e hanno contemplato, per ciò che si rileva in questa sede, le seguenti aree prioritarie di intervento: promozione e sviluppo di azioni volte ai bisogni dell'infanzia, alla disabilità e alla parità di genere; prevenzione e contrasto delle dipendenze, ivi incluse la ludopatia; prevenzione e contrasto delle forme di violenza, discriminazione e intolleranza, con particolare riferimento al fenomeno di bullismo e *cyberbullismo*; prevenzione e contrasto di ogni forma di violenza fisica e mentale, lesioni o abusi, abbandono, maltrattamento e sfruttamento, compresa la violenza sessuale su bambini e bambine, nonché adolescenti e giovani.

Sulla base delle successive procedure poste in essere per l'individuazione dei soggetti attuatori degli interventi, nel triennio considerato (2017-2019) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha finanziato 17 progetti, promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del terzo settore afferenti al tema della violenza sui minori. Tali interventi si caratterizzano per la loro rilevanza nazionale in quanto attuati su territori di almeno dieci Regioni.

Nello specifico, per l'anno 2017 sono stati promossi nove progetti, dedicati principalmente alla lotta contro il bullismo, il *cyberbullismo* e la ludopatia tra i minori. Uno è stato, invece, dedicato al tema della prevenzione contro l'utilizzo degli stupefacenti tra la popolazione minorile. Riguardo all'annualità 2018, i progetti dedicati al tema della violenza a danno dei minori nelle sue diverse forme sono quattro, tutti volti a prevenire e contrastare la pratica del bullismo e del *cyberbullismo*.

Infine, le medesime tematiche sono state affrontate con il finanziamento di quattro progetti per l'anno 2019: due riguardano la prevenzione e il contrasto ad ogni forma di violenza fisica o mentale, compresa la vio-

lenza sessuale su bambini, gli adolescenti e i giovani; gli altri due progetti riguardano il contrasto al bullismo e all'odio in rete.

Complessivamente, il valore degli interventi finanziati nel triennio ammonta a 6,806 milioni di euro, pari al 9,45 per cento del totale delle risorse concesse per il finanziamento dei progetti degli enti del terzo settore. In continuità con le annualità precedenti, anche il recente atto di indirizzo per il 2020 conferma l'attenzione al tema della tutela dei minori e sono attualmente aperti i termini per la presentazione, da parte degli enti del terzo settore, delle proposte progettuali da finanziare.

A integrazione di quanto già detto, occorre considerare, altresì, un'altra prospettiva, che si inserisce, pur incidentalmente, sul tema di cui si discute. È infatti innegabile che gli episodi di violenza che si manifestano nel contesto familiare, purtroppo, nella prevalenza dei casi, colpiscano le donne, riversandosi spesso, a cascata, anche sui figli. Questi, anche quando non sono direttamente e fisicamente coinvolti, subiscono altre forme di violenza, non meno gravi, come il maltrattamento psicologico o la violenza assistita. In questo quadro, assumono ancora più vigore e rilevanza tutte le iniziative portate avanti dal Governo, in particolare dal mio Ministero, per rafforzare il ruolo della donna nell'ambito del rapporto di lavoro.

Mi riferisco, certamente, a provvedimenti recenti, come il *family act*, nel quale, tra le altre, sono contenute disposizioni di sostegno al lavoro femminile, incluse specifiche previsioni volte ad agevolare l'occupazione delle donne nel Mezzogiorno, ossia in quell'area territoriale in cui, ancora oggi, le donne faticano ad affrancarsi da un ruolo esclusivamente connesso alla cura della famiglia e il tasso di partecipazione del genere femminile al mercato del lavoro è del tutto insoddisfacente.

Al di là di quanto previsto dal richiamato provvedimento, che seguirà, come noto, il proprio *iter* parlamentare, è mia intenzione, insieme al Ministero per il Sud e la coesione territoriale, incentivare l'occupazione femminile nel Mezzogiorno d'Italia, ad esempio anche mediante misure di agevolazione contributiva.

Lo stesso *family act*, inoltre, mira al riordino e alla armonizzazione della disciplina dei congedi parentali e del congedo di paternità, anticipando il recepimento, nel nostro ordinamento, della Direttiva europea del 20 giugno del 2019, sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare. In particolare, all'articolo 4 del richiamato provvedimento si prevede un periodo di almeno 10 giorni di durata del congedo di paternità obbligatorio nei primi mesi di nascita del figlio o della figlia, ponendosi in un'ottica di effettiva realizzazione della parità di genere.

Del resto, già il decreto-legge n. 4 del 2019 sul reddito di cittadinanza tendeva verso una piena equiparazione, rimettendo espressamente ad un emanando decreto attuativo la definizione delle modalità di erogazione del sussidio, suddiviso per ogni singolo componente maggiorenne del nucleo familiare. Ciò al fine di sostenere l'*empowerment* femminile e diffondere una cultura di indipendenza e autonomia della donna anche in seno alla famiglia.

Infine, come già accennato in altre sedi, intendo valorizzare il lavoro agile, che ha dimostrato, soprattutto negli ultimi tempi, preziose potenzialità di sviluppo. Tuttavia, tale strumento dovrà essere ben strutturato, al fine di evitare che si trasformi, da importante misura per la conciliazione vita-lavoro, in una condizione di maggiore aggravio per le donne, costrette a moltiplicare le energie per ottemperare, contestualmente, ad impegni lavorativi e carichi di cura familiari.

Tutte le richiamate misure, come già detto, sono finalizzate a garantire un'effettiva parità di genere ed essa deve fondatamente tradursi in una maggiore tutela dei minori che si trovano a vivere all'interno di un contesto familiare violento. Una donna inserita in un ambiente lavorativo e dotata di una propria capacità economica ha senz'altro maggiori risorse, non solo sul piano materiale, ma anche a livello psicologico, che le potrebbero consentire di emanciparsi da una condizione di violenza.

Se la presenza di condizioni di vulnerabilità e disagio, da un lato, aumenta le probabilità che il minore sia vittima di violenza e, dall'altro, alimenta atteggiamenti violenti dei minori su altri coetanei, dall'altra parte, occorre rilevare che, in alcuni casi, la violenza ha carattere trasversale e prescinde dalla condizione economica e dallo stato occupazionale. A tal proposito, è necessario prevedere strumenti tramite i quali lo Stato partecipa all'educazione e alla formazione dei minori.

Concludo questo mio intervento facendo un doveroso riferimento all'impegno portato avanti dal mio Ministero sul fronte della lotta alla povertà educativa. Ho già messo in luce come povertà economica e povertà educativa si intreccino e si alimentino reciprocamente, tramandandosi spesso di generazione in generazione e sfociando in gravi fenomeni di degrado economico e culturale, in cui attecchiscono più facilmente manifestazioni di violenza.

In particolare, nel 2016, è stato istituito il Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, realizzato grazie al protocollo d'intesa tra il Governo e le fondazioni di origine bancaria, rappresentate dall'ACRI (associazioni di fondazioni e di Casse di risparmio Spa). Il fondo è stato confermato dalla legge di bilancio 2019, con uno stanziamento di 55 milioni di euro. Più precisamente, il menzionato fondo è destinato a sostenere interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

L'operatività del fondo è stata assegnata all'impresa sociale Con i Bambini per l'assegnazione delle risorse attraverso bandi. Ad oggi, sono stati pubblicati sette bandi e sono stati selezionati complessivamente 355 progetti in tutta Italia. I progetti approvati, sostenuti con un contributo di circa 281 milioni di euro, coinvolgono oltre 480.000 bambini insieme alle loro famiglie, che vivono in una condizione di disagio, interessando direttamente 6000 organizzazioni, tra terzo settore, scuole, enti pubblici e privati.

Tra i bandi pubblicati, particolarmente degno di nota in questa sede è quello denominato «Ricucire i sogni», finalizzato proprio a sostenere ini-

ziative a favore di minori vittime di maltrattamento. Educazione e istruzione, quindi, svolgono una funzione dirimente per favorire una crescita sana del minore.

Proprio in quanto sono pienamente consapevole della centralità da riconoscere alle istituzioni scolastiche nella formazione dei minori, ritengo che sarebbe opportuno prevedere l'inserimento, all'interno del percorso di studi, di soggetti dotati di specifiche competenze che, affiancandosi ai docenti, possano fungere da riferimento e sostegno per il bambino e l'adolescente, guidandolo nell'impostazione dei rapporti con il prossimo, correggendo eventuali inclinazioni violente, aiutandolo a costruire il proprio progetto di vita e concorrendo, nel caso, alla tutela dei minori vittime di maltrattamento.

Alla luce di quanto riferito, dunque, mi auguro di aver dato una chiara rappresentazione dell'impegno profuso nel Ministero del lavoro per tutelare bambini e adolescenti vittime di violenza, mediante interventi mirati a contrastare la povertà economica, la povertà educativa e, più in generale, finalizzati a far sì che i minori crescano in un ambiente familiare sano e armonioso, lontano da ogni forma di maltrattamento.

Come accennato in apertura, i minori rappresentano una preziosa risorsa da proteggere e sulla quale investire. Ritengo che le istituzioni debbano fare la propria parte, contribuendo responsabilmente, ciascuno per il proprio ambito di competenza, alla loro salvaguardia.

Ovviamente, ringrazio tutta la Commissione per l'importante lavoro che svolge. Io ero un membro della Commissione la precedente legislatura e, quindi, conosco bene la passione che ci si mette.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Noi siamo abituati a questo tipo di riunioni, in cui il Ministro di pertinenza che viene in audizione dà uno sguardo di ampio raggio, rispetto al quale noi non possiamo che dare atto delle buone intenzioni. Ci sono stati, tuttavia, problemi concreti e io mi sarei aspettata che, in questo frangente specifico, lei avesse voluto affrontarli con noi, proprio credendo nell'esperienza che ha fatto come membro di questa Commissione, ovvero di persona che desidera venire a capo della concretezza del problema e non soltanto del *format* generale del lavoro del Ministero.

In questo senso, mi permetto di enucleare tre aspetti molto particolari, sui quali mi auguro lei possa darci una risposta. Comincio dall'ultimo, perché è quello che, indirettamente, mi sembra meno di sua competenza, ma che lei stessa ha invocato in qualità di Ministro del lavoro.

Sappiamo tutti che l'attesa è quella di una grande crisi del lavoro femminile. Sappiamo che la crisi che investirà il Paese a settembre – conosciamo tutti i rischi che si profilano all'orizzonte – colpirà più di tutti le donne. Ebbene, al di là delle promesse generiche, mi soffermerei su questo punto concreto, che riconosce che a settembre ci troveremo in una condizione tale per cui diverse donne rischieranno di perdere il lavoro.

Attenzione, però! Lei non ha citato l'altra collega, problematica, del suo Governo, la ministra Azzolina, per la quale il tema focale riguarderà

cosa faranno i bambini e, correlato a questo, cosa faranno le mamme dei bambini. Sappiamo tutti, infatti, che ogni problematica che possa coinvolgere l'infanzia tocca immediatamente e direttamente le madri.

Lei ha fatto riferimento sicuramente al lavoro agile come una risorsa, ma ha anche parlato della necessità di regolare il lavoro agile, tant'è vero che in un articolo della finanziaria approvata l'anno scorso era previsto il diritto alla disconnessione, ovvero il diritto, per chi lavora attraverso le forme di *smart working*, di poter porre dei limiti. Le donne, in particolare le madri, sono state massacrate dal collegamento continuo, a 360 gradi: collegamento continuo per ognuno dei figli, collegamento continuo con il datore di lavoro (qualunque esso fosse). Su questo, mi aspetterei da lei un'osservazione, se vuole meno programmatica e più contingente, capace di dire alle persone che cosa succederà.

Il secondo tema su cui vorrei richiamare la sua attenzione, signor Ministro, è relativo al reddito di cittadinanza. Lei lo ha toccato, e non poteva che essere così, dal momento che è considerata la madre del reddito di cittadinanza o, perlomeno, questo è il titolo che la gente le attribuisce. Ebbene, mi sarei aspettata da lei una valutazione critica del reddito di cittadinanza, che nulla toglie alle buone intenzioni.

Se, infatti, guardiamo al numero di persone (tra i giovani, soprattutto) che hanno trovato lavoro sulla base del reddito di cittadinanza, a parte i *navigator* – e le garantisco che quei pochi *navigator* che conosco mi dicono che fanno ben poco, perché non sono in condizione di fare quasi nulla – non ci sono state le condizioni di lavoro attese. Ecco l'ambiguità profonda del reddito di cittadinanza, che, da un lato, copre l'obiettivo assistenziale, facendosi carico di una povertà; dall'altro, dovrebbe avere una funzione promozionale e, in questo senso, risulta ampiamente fallimentare. Mi rendo ben conto che il lavoro non c'è, quindi voglio vedere in che modo si trova per tutti, quindi anche per i beneficiari del reddito di cittadinanza, ma, di fatto, il lavoro non c'è.

Quindi, da questo punto di vista, mi sarei aspettata da lei una valutazione critica, che nulla toglie – ripeto – alla buona intenzione e al sogno che aveva. Non a caso, se non erro, signor Ministro, tra i progetti di ricerca e sviluppo, lei ha premiato «Ricostruiamo i nostri sogni»: un progetto che si rivolge ai bambini e alle bambine che hanno subito violenza. Ma ci sono anche i sogni degli adulti, i sogni delle persone che sono impregnate e che vorrebbero davvero trovare delle soluzioni.

Mi aspetto che lei ci dica qualcosa nel merito, anche perché parliamo di numeri negativi. Quindi, che perlomeno ci sia una valutazione critica del lavoro fatto, perché non è apologetica quella che noi vogliamo fare qui.

L'ultimo aspetto non è indifferente, signor Ministro. Non so che cosa succederà oggi in Senato, ma probabilmente tra poco lei sarà in Aula al momento della discussione della mozione sulle politiche per l'occupazione giovanile. Ebbene, noi ci troviamo davvero di fronte a una situazione che vede tanti giovani rimasti a casa. Non sfugge, né a lei né a noi, che la peggiore valutazione, ma anche la più realistica, che si può fare di questo

periodo di *lockdown* è proprio quella che chi aveva risorse e strumenti, le famiglie che possedevano *device* adeguati, hanno potuto offrire ai figli un'opportunità di crescita e di sviluppo, mentre chi non li aveva è andato incontro a una sorta di impigritimento, che, in qualche caso, ha determinato anche questi comportamenti che noi facciamo presto a denunciare ogni sera, come le varie *movide* (Roma ha la sua, così come suppongo che avranno le altre città). Si tratta, però, di persone che sono state compromesse da una povertà di attenzione nei loro confronti.

Signor Ministro, lei faccia quello che crede e sappia che qui siamo totalmente aperti ad apprezzare lo sforzo positivo, ma non lo siamo a negare le difficoltà, a negare la complessità e a non desiderare con tutto il cuore di poter dire qualcosa: alle madri che saranno in crisi sul fronte del lavoro (cassa integrazione non confermata e impoverimento); ai ragazzi, che saranno sottoposti a turni oppure no. E resta da vedere se, veramente, il modo migliore di spendere i 3 miliardi sia di comprare i banchi con le rotelle, mentre in chissà quale altro modo questi potevano essere investiti per venire incontro all'esperienza scuola.

Da ultimo, ma non per importanza: ci dica davvero che cosa il Ministero del lavoro intende fare rispetto ai problemi concreti. Quella che lei ci ha presentato è una relazione programmatica a tutto campo. Va benissimo, ognuno ha il diritto di avere i suoi sogni o i suoi obiettivi di lunghissima tendenza, però lei ci deve dire qualcosa anche sul presente, perché il presente è l'unica realtà di cui disponiamo.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Senatrice Binetti. La relazione che ho svolto è stata volutamente abbastanza ampia, per dare la possibilità, a tutta la Commissione, di conoscere profondamente le misure che il Ministero del lavoro ha messo in atto nel passato e sta mettendo in atto in relazione ai temi dell'indagine conoscitiva.

Quindi, essa è un modo per condividere con tutta la Commissione i progetti. Abbiamo parlato di quelli del terzo settore; ce ne sono di specifici proprio sui temi che a voi stanno a cuore e che sono oggetto dell'indagine conoscitiva che state svolgendo.

Per quanto concerne la questione dell'*empowerment* femminile, lei ha ragione, senatrice Binetti. Tuttavia, non è un problema di oggi, del qui ed ora. Purtroppo, l'Italia se lo porta dietro da tanto tempo. Lo stesso discorso vale per il tema della disoccupazione o, piuttosto, dell'inattività delle donne, ovvero la difficoltà delle donne a inserirsi nel contesto lavorativo, malgrado, a volte, abbiano studiato e abbiano avuto percorsi anche abbastanza importanti. I dati, però, ci dicono che incontrano difficoltà maggiori. In questo ambito, ci sono diversi disegni di legge, presentati sia al Senato che alla Camera, che vanno a incidere su un problema più specifico, che è il *gap* salariale tra uomo e donna.

Quello è un percorso che io tendo ad accompagnare e seguire. Nel rispetto del lavoro parlamentare, è un tema importante e da affrontare e un tema che si sta affrontando, anche in Europa. Quindi, non solo in Italia

vi è un'attenzione particolare all'inserimento del lavoro delle donne e dei giovani, oltre che dell'inserimento lavorativo in generale.

L'inattività delle donne è un problema che viene da molto lontano e che noi dobbiamo risolvere. In parte, vi sono degli articoli inseriti all'interno del *family act*, come vi spiegavo, che forniscono possibilità alle donne. La donna, infatti, per inserirsi nel mondo del lavoro non deve necessariamente essere una lavoratrice dipendente. Ci sono donne imprenditrici in Italia che hanno dimostrato di poter fare questo lavoro. Devono semplicemente averne le possibilità e avere i servizi.

Vi è un disegno di legge sull'assegno universale, in Parlamento, che si sta portando avanti e che credo rappresenti un importante passo avanti e un punto fermo. I servizi di cui la donna ha bisogno, quindi, e poi l'aiuto all'inserimento lavorativo: questa deve essere una tappa, un obiettivo che finalmente si deve portare a termine in Italia, perché siamo tra i Paesi più indietro in Europa. Quindi, tutta l'azione del Governo, la mia e anche del ministro Bonetti, perché questa proposta l'abbiamo fatta insieme, è concentrata sull'*empowerment* femminile e sull'inserimento lavorativo delle donne. Vi è un'attenzione particolare anche da parte del Ministro per il Sud, per concedere maggiori sgravi, in quanto l'inattività delle donne, purtroppo, in alcune zone d'Italia è superiore.

I dati li abbiamo analizzati tutti e questo fattore, ovviamente, influisce. Influisce sulla costruzione della famiglia, influisce, a volte, anche all'interno della costruzione degli affetti familiari, perché quando ci sono disagi economici importanti l'esperienza dice che viene travolto tutto, purtroppo. Influisce su progetti come PIPPI, su quelli che vi ho illustrato o anche sullo stesso reddito di cittadinanza, che, però, ricordo essere fatto di due gambe.

Il reddito di cittadinanza presta una particolare attenzione e offre un particolare percorso per quelle famiglie che hanno forti disagi e che non sono ovviamente pronte per fare percorsi d'inserimento lavorativo; che hanno bisogno di un'attenzione dei servizi sociali, di una valutazione multidimensionale, a volte anche con le ASL, e di un progetto anche per i minori.

Infatti, i dati ci dimostrano che i minori che vengono presi in carico dai Comuni e dai servizi sociali, anche percettori di reddito di cittadinanza, spesso sono in *drop out*, in dispersione scolastica. Quindi, va fatto un percorso anche su questi ragazzi, a volte anche vittime di violenza, che li aiuti a rientrare a scuola. Su questo io mi sto molto impegnando, in collegamento anche con il MIUR, agendo sulla dispersione scolastica del minore, proprio perché il Comune riesce a prenderli in carico e noi possiamo così aiutarli nell'inserimento.

Quindi, il quadro che vi ho voluto disegnare è un quadro che riguarda quello che noi abbiamo messo in atto. Come sapete, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non è l'unico Ministero che si occupa di questo tema, ma, insieme agli altri, coordinandoci, dovremmo riuscire a far sì che si arrivi a un risultato concreto. Anch'io sono per la concretezza e

sono molto pragmatica. È un risultato che è giusto che noi raggiungiamo e che vada a incidere positivamente sul lavoro delle donne.

Sul diritto alla disconnessione, sono d'accordo. Bisogna rafforzare il diritto alla disconnessione, perché è giusto che sia così. E bisogna far sì che il lavoro agile non sia un modo per mettere sulle donne, oltre che al lavoro, contemporaneamente il carico di cura, che non è solo quello dei figli, ma spesso anche degli anziani. Questa situazione si verifica spesso nelle famiglie italiane e io so che vi sono disegni di legge, sulla figura del *caregiver* e sulle non autosufficienze, che si stanno portando avanti nell'esame di una delle due Camere. Anche il Parlamento sta facendo un ottimo lavoro e, quindi, stiamo andando tutti nella stessa direzione.

SPENA (FI). Signor Ministro, nel ringraziarla per la sua presenza in questa sede, vorrei anch'io partire dall'ultima parte del suo intervento. Anzi, non dall'ultima parte, perché lei più volte ha ribadito il punto della povertà educativa ed economica. Ed è proprio da quella educativa che voglio partire, perché è chiaro che in molte famiglie, le più disagiate, per molti di quei bambini, la casa sicura probabilmente è la scuola; il sostentamento è la scuola.

Quindi, il problema che noi abbiamo dovuto affrontare, da lontano, è stato che quei bambini, che soffrivano già un disagio sociale ed economico, in quei tre mesi di *lockdown* chiaramente hanno sofferto ancora di più. Molto spesso, le dico la verità, pensavo a cosa succedeva nelle case e nelle famiglie dove si usava violenza sui minori. Il mio pensiero spesso correva a quello scenario. L'apertura delle scuole, l'apertura dei nostri nidi, delle nostre scuole materne deve, perciò, essere l'obiettivo primario da qui a poche settimane.

Anche per quanto concerne il reddito di cittadinanza, quando lei dice che il 35 per cento dei percettori di reddito di cittadinanza ha figli, ben venga, ma, come lei mi insegna, è il lavoro che dà la dignità e la serenità alle persone, a quelle mamme e a quei papà. Senza il lavoro, ma soltanto con una misura assistenzialista, non credo che si possa andare tanto più in là.

Avrei, poi, una domanda da farle. È chiaro che, quando molte famiglie si trovano in difficoltà, il primo interlocutore cui accedono sono i servizi territoriali, quella famosa rete territoriale, sociale e sanitaria di cui si è sentito molto parlare, soprattutto in questi ultimi mesi. Anche nelle scuole, la prima azione che si fa quando c'è bisogno di un sostegno è di andare presso il Municipio o il Comune. Molto spesso (anzi, le dico che è sempre così), il Municipio e il Comune dicono che non hanno fondi o servizi a sufficienza, a partire da quei dipartimenti delle Asl rivolti ai nostri bambini, ai nostri adolescenti, dove chi è andato in pensione non è stato più sostituito.

Le famiglie non sanno, molto spesso, ciò che il Governo fa, se non per ripercussione, e il loro rapporto è con gli enti territoriali. Le chiedo, quindi, quali sono le sue politiche rispetto ad un finanziamento maggiore

dei servizi sociali dei Comuni e, soprattutto, se non crede che sia opportuno puntare anche sulla formazione delle nostre tante bravissime insegnanti, dei tanti dirigenti scolastici, dei tanti insegnanti di sostegno, degli assistenti educativi.

Soggetti che vengono formati e che si sentono anche un po' responsabili quando s'imbattono, come è accaduto negli ultimi tempi, in situazioni di bambini che sono restati nelle mura domestiche anche quando gli insegnanti sapevano di quei disagi e di quelle violenze fisiche, che i bambini sopportavano e dove nulla è stato fatto.

Quindi, auspico anche una formazione maggiore e un coraggio maggiore rispetto al denunciare – questa è la parola giusta – le violenze che i bambini subiscono, soprattutto tra le mura domestiche.

Poi, signor Ministro, che vi sia anche un po' di coraggio di diffondere la conoscenza tramite i *social network*. Si parla di difesa dei diritti degli animali e di tanti altri diritti. È giustissimo, ma pensiamo anche a sostenere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e che rientri nella nostra cultura la difesa del bene più bello che abbiamo, che sono i nostri figli.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Cercherò di rispondere a tutte le domande dell'onorevole Spena partendo da una specifica, che ritengo che sia importante, sul rafforzamento dei servizi territoriali. Anche i progetti di cui vi ho parlato, di fatto, ampliano e tendono ad ampliare, anche attraverso il PON inclusione e i Comuni che possono fare richiesta e presentare progetti, la possibilità di avere maggior personale nei servizi sociali. Questo è già in atto.

Certamente, un piano di rafforzamento dei servizi sociali, proprio perché spesso sono i servizi sociali ad occuparsi del minore (come abbiamo visto anche nella relazione appena illustrata), potrebbe essere una delle priorità da mettere in campo. Se, da una parte, c'era stato un inizio di piano di rafforzamento da parte delle Regioni, con progetti che stiamo mettendo in atto con il rafforzamento dei centri per l'impiego, dall'altra, per tutto ciò che riguarda la parte successiva, è certamente importante attuare un rafforzamento dei servizi sociali, in quanto spesso alcuni Comuni non sono dotati dell'operatore.

Circa il dare una maggiore preparazione, non è semplice intervenire nel modo corretto quando si è di fronte a una situazione di forte disagio che coinvolge il bambino o l'adolescente. Vi ho spiegato qual è la mia visione. Come, d'altra parte, è una realtà in tantissimi altri Paesi europei, forse la presenza, all'interno delle scuole, di personale specializzato a seguire determinati problemi potrebbe essere un'ipotesi da vagliare, perché non sempre il docente ha gli strumenti per comprendere. L'aiuto, nelle scuole, ad opera di personale specializzato che possa accompagnare, vedere e seguire i processi di bambini e adolescenti con particolari disagi, potrebbe essere un'opzione importante, a partire dallo psicologo, che è una figura che potrebbe aiutare in generale, anche quando non c'è un disagio nel progetto di vita, nell'evoluzione.

Peraltro, mi sembra che questo tema sia stato presentato anche da alcuni esperti che hanno fatto parte di questa sorta di *task force* che si è occupata del sociale con il presidente Conte. È sicuramente un tema da portare avanti e da valutare nel modo corretto.

In riferimento alle riaperture, abbiamo fatto grandi passi avanti sui centri estivi. Come avete visto, sono state pubblicate linee guida. Io stessa mi sto occupando, al Ministero del lavoro, della riapertura in sicurezza di tutti i centri estivi e dei protocolli di sicurezza. Quindi, stiamo facendo dei passi avanti per i bambini e le mamme. D'altra parte, è indubbio che il più grande peso lo abbiano sopportato, le famiglie in generale, ma probabilmente le mamme più di chiunque. Quindi, è giusto che ci sia una riapertura e un aiuto in questo senso.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, nell'indagine conoscitiva che stiamo portando avanti sono emersi dati molto allarmanti, anche da su numerosi ulteriori profili rispetto a quelli che lei ha toccato. Mi riferisco, in particolare, ai pericoli del *web*, al *cyberbullismo*, alla pedopornografia, alla droga. Questi quattro argomenti non sono stati forse presi in adeguata considerazione. Quindi, se lei volesse ampliare la sua esposizione toccando anche questi quattro punti, le sarei davvero grato.

Dal punto di vista, invece, del confronto politico, mi sembra che dalla sua relazione emerga una preoccupante visione della famiglia: come se fosse, da una parte, il luogo della violenza (si cita la famiglia semplicemente per dire che i minori sono stati oggetto di violenza assistita o altro tipo di violenza); dall'altra parte, come fosse un luogo in cui realizzare le politiche di *empowerment* femminile, con tutta una visione di piena occupazione femminile tipicamente ideologica.

Ora, in famiglia ci sono anche i papà, i quali hanno tutto il diritto e il dovere di condividere le responsabilità educative insieme alla madre, come del resto di ripartire con la madre, in modo concorde e condiviso, i carichi familiari.

Io non vorrei che si entrasse in quella spirale ideologica che prevede che i bambini debbano stare a scuola, che i genitori devono stare al lavoro e che questo è il mondo ideale. Se, infatti, noi rinunciamo al compito educativo dei genitori e non rimettiamo al centro la famiglia come esperienza e luogo di educazione, di istruzione, di crescita, di conoscenza e di indispensabile apporto morale e materiale – come peraltro prevedono la legge e la Costituzione – perdiamo davvero un pezzo importante del futuro del nostro Paese. Su questo punto, forse, ho capito male io; per cui, se lei ritiene di meglio precisare, non sono altro che contento.

L'ultimo passaggio riguarda il reddito di cittadinanza, sul quale è già intervenuta la senatrice Binetti, per cui mi riporto alle sue parole. C'è, a mio avviso, una visione un po' materialista del problema; cioè, se diamo soldi, risolviamo il problema. Il reddito di cittadinanza, probabilmente, in alcuni casi è anche servito per togliere dalla povertà assoluta alcune persone, ma, d'altra parte, ha costruito, a mio modo di vedere, un gigantesco *deficit* di prospettiva.

Se per alcuni ragazzi prima ci poteva essere la speranza di emendarsi da una certa situazione, di lavorare e costruirsi un futuro migliore con le proprie mani, non pensa ci sia il rischio – lo chiedo a lei, magari mi sbaglio – che, in realtà, con il reddito di cittadinanza, quei ragazzi, soprattutto quelli provenienti da strati sociali più poveri, siano tentati dal divano, dalla possibilità di ricevere denaro senza fare nulla, con tutto quello che ne deriva, come lo spaccio di droga, il mercato nero e quant'altro? A mio modo di vedere, questo rischio c'è ed è anche piuttosto concreto.

In ultima analisi, tornando alla questione cui accennavo prima, sulla dinamica maschile-femminile in famiglia, ricordo che, nel 2007, alla Conferenza della famiglia, ci fu un interessante siparietto tra l'allora ministro della famiglia Bindi e l'omologo Ministro francese. Laddove il nostro Ministro della famiglia sosteneva, appunto, la necessità della piena occupazione femminile, il Ministro francese sosteneva che in Francia dovessero essere le donne ad autodeterminarsi.

Lei prima ha parlato di donne che vivono la condizione di inattività a casa. Bisogna valutare, perché una donna con tre figli non credo che a casa sia inattiva; anzi, credo si dia piuttosto da fare. Giustamente, il Ministro della famiglia francese diceva che bisogna costruire le condizioni per cui, se la donna vuole per un tempo lavorare a casa, non dev'essere discriminata per questo, ma dev'essere sempre nella possibilità di rientrare sul mercato del lavoro e di farlo con degli scivoli; nello stesso tempo, dev'essere sostenuta se decide di uscire dal mercato del lavoro, a tempo determinato o anche a tempo indeterminato.

Credo che questa sia la visione giusta della famiglia, cioè aiutare la famiglia a prendere le proprie decisioni in autonomia e sostenerla qualunque decisione abbia assunto.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Senatore Pilon, inizio a rispondere partendo dalla fine del suo intervento. È chiaro che, quando parliamo di inattività femminile, di reinserimento, di inserimento e di aiuto all'inserimento lavorativo delle donne, non vogliamo dire che le donne devono obbligatoriamente andare tutte al lavoro. Noi partiamo proprio da un'analisi che ci dice chiaramente che la donna, pur quando decide d'inserirsi nel contesto lavorativo e di avere, al di là di tutto, una sua autonomia personale che le consenta di portare avanti, anche dal punto di vista lavorativo, la propria autonomia e autodeterminazione, incontra maggiori difficoltà.

Questo è un dato che riguarda l'Italia. L'intento non è dire che tutte le donne devono andare al lavoro, ma che chi ha desiderio di lavorare e d'inserirsi nel mondo del lavoro deve poterlo fare con pari opportunità rispetto a tutti gli altri. Non ci devono essere degli ostacoli di nessun tipo affinché, appunto, si possa realizzare, anche in questo caso, il progetto di vita, che poi deve essere accompagnato da servizi (abbiamo parlato dell'assegno unico, come anche dei servizi all'infanzia) e da tutta una serie di misure, che consentano alla donna di procedere verso la propria auto-

nomia lavorativa ma che le consentano anche di essere parte di una famiglia. Quindi, sono due aspetti assolutamente complementari.

Sulla questione, invece, dei pericoli del *web*, del *cyberbullismo* e della droga, ovviamente una parte dei progetti del Ministero è concentrata su questo ma, come vi ho spiegato, è una questione che riguarda non solo il Ministero del lavoro. Questi sono progetti e questioni riguardanti spesso più Ministeri. Quindi, sarebbe auspicabile fare un coordinamento di tutto quello che viene messo in atto su questi temi, al fine di capire se vi sono progetti che si accavallano, se tutti i progetti mirano verso una direzione o se manca qualcosa in qualche altra direzione. Quindi, è bene che si faccia un coordinamento in questo senso.

Riguardo alla famiglia, essa è il valore fondante della nostra società. Pertanto, è chiaro che io non collego la famiglia al disagio, ma guardiamo a cosa ci dicono i dati laddove c'è un particolare disagio, a volte di tipo economico, che poi, purtroppo, trascina la famiglia nella disperazione.

Personalmente, io mi occupavo proprio di questo prima di entrare in Parlamento e ho seguito tanti di questi casi. Io so quali possono essere la disperazione e il contesto di disperazione e di degrado in cui ci si ritrova. A volte, è qualcosa difficile da affrontare, anche per un adulto, che trascina la famiglia, seppur in una situazione magari iniziale buona, in una tale disperazione, in un tale disagio e poi in un tale degrado da non riuscire ad uscirne fuori.

Questo, purtroppo, coinvolge anche il minore che sta all'interno della famiglia. Quindi, là è importante intervenire, attraverso gli strumenti che abbiamo messo in campo e, se vogliamo, anche altri, per far sì che la famiglia ritorni ad essere quello per cui era nata. Dare gli strumenti, la forza, l'accompagnamento necessario alla famiglia e ai minori insieme alla famiglia, anche accompagnandoli, dando loro un tutoraggio, rimettendoli nel percorso scolastico che spesso abbandonano. I dati, infatti, ci dicono che spesso soprattutto gli adolescenti vanno in abbandono scolastico.

Occorre, quindi, fornire tutti quegli strumenti e tutto quel supporto affinché la famiglia ritorni ad essere forte come dovrebbe essere, perché è il posto dove cresce il bambino. È vero, infatti, che è lì che cresce davvero l'adulto del domani; è in seno alla famiglia che forniamo alla persona gli strumenti per essere quella che sarà domani.

Quindi, è chiaro che la famiglia va rafforzata. Tutto quello che ho detto è in quell'ottica, quella, cioè, di fornire quanti più strumenti possibili per rendere forti le famiglie e sostenerle. Il sostegno economico, però, non basta. Il sostegno economico va fatto, ma accompagnato da tutto il resto.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, perché, essendo questa una Commissione dove si parla di infanzia e adolescenza, il sociale è molto importante.

Signor Ministro, rispetto a tutto quello che lei ha enumerato, a tutti i fondi che sono stati poi distribuiti, come diceva lei prima, dal nazionale al regionale per poi arrivare agli enti locali, io vorrei fare una osservazione.

Gli enti locali hanno un'importanza strategica, perché sono quelli più vicini ai cittadini.

Le do una notizia che è di oggi, relativa a una interrogazione depositata da un consigliere del Partito Democratico del mio Comune, che è il Comune di Ferrara, che dispone di 3,4 milioni di euro per il fondo sociale, con contributi aggiunti anche dalla Regione.

Siamo ormai ai primi di agosto e, a tutt'oggi, non è ancora stato convocato il tavolo per il piano sociale e il benessere (tale convocazione di solito avveniva i primi di aprile), che include, ovviamente, gli enti del terzo settore, gli assistenti sociali e tutto quel novero di attori che si devono preoccupare di sostenere tutto ciò che serve per prendere in carico quelle famiglie che hanno bisogno di un sostegno (compreso il piano PIPPI, da lei citato), che possa essere sostegno di tipo lavorativo oppure anche un sostegno nella presa in carico di tutto il nucleo familiare. Questo, tra l'altro, è fondamentale, perché il Comune di Ferrara è capofila e, quindi, deve tenere in piedi tutta la gestione anche degli altri Comuni.

Ciò che mi preoccupa, sinceramente, signor Ministro, è che, spesso e volentieri, si danno le colpe al Governo, perché è il *leit motif* di sempre. In questo caso, però, non essendo questa neanche un'amministrazione gestita dalla nostra parte politica, perché è cambiata da un anno, io non mi ero mai trovata nelle condizioni in cui un tavolo di questo genere non fosse stato convocato.

Noi abbiamo tutte le possibilità e, addirittura, stiamo facendo noi delle riunioni adesso. Quindi, di fronte all'emergenza che c'è stata, in questo momento in cui le famiglie davvero presentano una fragilità aumentata, perché la fragilità economica porta alla fragilità educativa e a tutto quello di cui stiamo parlando adesso, doveva esserci già una preparazione immediata, per dirci come dobbiamo spendere questi fondi e quali progetti attuare. Se noi siamo all'inizio di agosto e non è mai stato convocato il tavolo, ma quando mai porteremo questi progetti a compimento? E queste persone quando mai avranno il sostegno necessario che devono avere?

Io ho colto questa occasione perché è giusto che si sappia che, spesso e volentieri, gli sforzi che si compiono a livello nazionale non sono poi recepiti e trasferiti direttamente sui cittadini, che sono loro l'interlocutore più importante di cui noi ci dobbiamo occupare. Quindi, in questo caso, il benessere, per tutto quello che abbiamo detto fino adesso, non avrà un seguito immediato.

Con ciò io voglio dire che noi dobbiamo stare attenti e monitorare e, com'è giusto che sia, dobbiamo monitorare anche il reddito di cittadinanza, da lei citato prima. I titoli di giornale non fanno piacere, soprattutto per quei cittadini onesti che ne hanno davvero bisogno ma poi, a causa di quelle notizie negative, il tutto si riduce al fatto che esso come misura non funziona.

Anche su questo punto, se noi abbiamo a cuore la tutela di queste famiglie e dei nostri ragazzi, come qui stiamo dicendo tutti, dobbiamo far sì che questi progetti si portino a termine e si prendano davvero in carico i soggetti più fragili, che purtroppo sono tanti.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Senatrice Boldrini, adesso compirò delle verifiche. Si tratta di una interrogazione comunale?

BOLDRINI (PD). Sì, signor Ministro, è una interrogazione comunale, che posso farle pervenire.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Grazie, senatrice. In tal modo, attraverso le direzioni competenti cercheremo di seguire la questione che ci ha sottoposto.

Quanto al coordinamento, è vero che tutto arriva sugli enti locali e sui Comuni, che sono coloro i quali hanno il rapporto più vicino e diretto con il cittadino, come abbiamo visto in questa fase di emergenza. Ricordiamo anche gli incontri che abbiamo avuto con ANCI, quando si sono trovati dei cittadini che erano in grandi difficoltà e noi abbiamo fatto un intervento in emergenza per aiutarli.

È vero che poi è il Comune, attraverso anche i servizi sociali, che si occupa di tutti i problemi per l'infanzia. Sì, quindi, a un coordinamento e a una rete, ma anche io sarò molto attenta. Se voi volete inviarmi il lavoro che svolgete o se volessimo incontrarci anche ulteriormente, io sono molto interessata a quello che voi potrete portare avanti, anche a livello di idee e di coordinamento che potremmo realizzare su questo settore, con un'attività che credo possa essere utile.

Di progetti ce ne sono tanti. Ad esempio, sulla povertà educativa c'è stato un altro bando, da parte dell'Agenzia per la coesione territoriale e del Ministero per il Sud. Abbiamo progetti presso il Ministero e forse li hanno anche in altri Ministeri, da quello che ho capito. Ve ne sono tanti, quindi, ma forse non sono coordinati tra loro. Il coordinamento è, dunque, auspicabile, al fine di un'azione quanto più mirata e forte su temi che poi costruiscono il nostro futuro.

È dalla famiglia e dai nostri bambini, infatti, che poi parte tutto. Questo è un tema a volte non proprio messo bene a fuoco, ma il lavoro che voi svolgete è un lavoro importante, che può servire sicuramente da supporto all'azione del Governo e di tutto il Parlamento.

GIANNONE (Misto). Signor Ministro, io volevo collegarmi alle parole che ha detto prima: accompagnare la famiglia. Vorrei soffermarmi su questo punto, perché, effettivamente, in tutti i casi di cui io mi occupo, relativi agli allontanamenti dei minori dalle famiglie, io riscontro personalmente il tema della tutela da ogni manifestazione di violenza nei riguardi dei minori, che si tratti di maltrattamenti o delle diverse forme di violenza esistenti, come diceva prima lei. Un gran numero di quei

casi è dovuto proprio alle questioni di cui parlava lei, signor Ministro, legate a difficoltà economiche, all'impossibilità di trovare lavoro, situazioni dalle quali scaturiscono, come naturale conseguenza, diverse problematiche.

Il problema che io voglio porre alla sua attenzione e sul quale vorrei focalizzarmi è quello legato ai servizi sociali e a tutto ciò che riguarda le politiche sociali, dal momento che, comunque, vi è un collegamento tra Ministero, Regioni, Comuni e servizi sociali.

Ho ripreso la legge n. 149 del 2001 che, all'articolo 5, comma 2, definisce proprio ciò che il servizio sociale dovrebbe fare nell'ambito delle proprie competenze (anche qui, ci sarebbe da definire specificamente le competenze, perché abbiamo veramente una generalizzazione) e, a un certo punto, dice testualmente che il servizio sociale «agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee».

Le faccio un esempio, signor Ministro: otto-nove giorni fa quattro minori sono stati allontanati dalla famiglia e divisi in quattro strutture diverse. Già questa è una violenza nei confronti dei bambini. Noi, come Stato, stiamo facendo una violenza nei riguardi di questi bambini, perché allontanarli l'uno dall'altro, in quanto fratelli e sorelle è inaccettabile.

La cosa che a me ha fatto più rabbia in questi giorni, tant'è che per domani ho organizzato una conferenza stampa su questo caso alla Camera, è che i genitori non possono sentire i loro figli neanche al telefono. Quindi, se da decreto del giudice risulta l'impossibilità di vedersi, perché i servizi sociali devono decidere secondo loro valutazione (e bisogna anche andare a capire chi sono i servizi sociali, da chi sono formati, che tipo di qualifica hanno, come possono valutare, perché anche quello è importante), ci ritroviamo di fronte a una negazione totale del sentirsi anche per telefono. Il loro, peraltro, è stato un allontanamento coatto: sono stati prelevati da casa alle 8 del mattino, separati, gli è stato tolto telefono, il computer e non possono più sentire né la madre né il padre da oltre una settimana.

Allora, se questo modo di operare rappresenta la nostra legge, abbiamo un problema grave, principalmente riguardo a tutto ciò che lei definisce violenza. Io le do ragione, perché quello che ha detto è giusto, ma siamo di fronte a un distacco totale da quella che è la realtà. Un conto è ciò che è su carta, altro conto è quello che accade. E mi creda se le dico che potrei portarle centinaia di esempi.

Io ho presentato circa 30 interrogazioni su 30 casi diversi, tutte sulla stessa base e tutte al Ministero della giustizia, che è quello di competenza anche perché comprende la parte legale. Ma lei, in quanto Ministro delle politiche sociali, può essere d'aiuto nel rivedere tutta la parte normativa legata ai servizi sociali, perché questo è un abuso di potere. Quale tutela del minore, infatti, si esplica nel non permettere allo stesso minore di sentire telefonicamente un genitore o di uscire di casa?

La maggior parte di loro, molte volte, non può andare neanche a scuola, e non per il Covid-19, ma perché non li mandano proprio. Lei ha parlato di rapporto con i propri coetanei: è vietato, non è loro consentito. Non possono uscire da là. Le case famiglia – e mi dispiace dirlo, perché alcune lavoreranno bene (anche se, purtroppo, da quello che leggo, sono poche) – hanno strutture residenziali simili a un carcere; non sono strutture di tutela del minore, sono un carcere, perché quel tipo di lavoro svolgono.

Prendere dei bambini per mano delle Forze dell'ordine, prelevarli da casa, di notte, di giorno, con ambulanza, servizi sociali, sette o otto persone in divisa: cosa c'entra con la tutela del minore? Non è forse violenza questa? Come ci aspettiamo che crescano nel futuro questi ragazzini? Da madre, penso che i miei figli forse diventerebbero delinquenti, come lei diceva prima.

Quindi, non è solo la povertà a trasformare i nostri figli in possibili delinquenti o in persone che, comunque, non avranno un futuro sereno, creeranno anche danni o si attaccheranno alla droga o a qualsiasi altra sostanza. Siamo noi per primi, noi Stato, noi istituzione, perché questo stiamo facendo.

Concludo dicendo che, se riuscissimo a lavorare in questo senso, che ritengo sia forse alla base di tutto, sarebbe opportuno, non fare un coordinamento, ma metterci insieme, con i vari Ministeri, e fare un lavoro certosino attraverso cui dare anche direttive specifiche ai servizi sociali e agli assistenti sociali.

SIANI (*PD*). Signor Presidente, non voglio fare alcuna domanda al Ministro perché ho ascoltato una relazione esaustiva: parole d'ordine molto chiare, che condivido. Voglio piuttosto fare due proposte.

La prima: non pensa, signor Ministro, che sia il caso che un solo Ministero si occupi di famiglia in senso lato, dal momento che ora la competenza è in capo a più Ministeri (tra cui anche il suo) con un conseguente dispendio di risorse e di energie terribili? Facciamo in modo che ci sia un unico centro, che magari gestisca anche i fondi che, al momento, sono dispersi in tantissimi rivoli. Credo sia il momento per farlo, perché possiamo guardare al futuro con un po' di ottimismo e perché il Covid-19 ce lo impone.

Basti pensare al Ministero dell'istruzione, che si è affidato a una *task force* sanitaria. Andare a scuola è pericoloso. Benissimo, e non andare a scuola? È più pericoloso. Quindi, io penso a un centro che coordini l'attività di bambini (che non sono minori, sono bambini) e famiglie.

La seconda proposta che vorrei fare è una proposta per guardare avanti. A breve approveremo il provvedimento per l'assegno unico per i figli, un'altra forma di sostegno importante per la famiglia, perché comincia dalla gravidanza: ogni mamma ha diritto a un certo assegno e può gestire meglio il suo bambino. Tuttavia, la mamma che vive a Milano può investire quei soldi in asili nido; la mamma che sta a Napoli no. Il programma PIPPI, che lei ha citato, signor Ministro, è certamente straordina-

rio. Io lo conosco bene. È fatto molto bene, ma vogliamo provare a immaginare programmi di prevenzione?

Durante il suo discorso, lei ha citato i fattori di rischio: li conosciamo già. Noi sappiamo, quando nasce un bambino, in base a 5-6 facili indicatori, se quella famiglia ha bisogno di un aiuto oppure no; e questo prima che si manifesti il disagio, prima che il bambino vada a scuola, prima che sia maltrattato.

Volgendo lo sguardo al futuro, con un po' di economia che ci aiuta, perché non immaginiamo un programma (che a Napoli, tanti anni fa, chiamammo di adozione sociale) in cui qualcuno, alla nascita di un bambino o, meglio ancora, durante la gravidanza della donna, si rechi in quella casa a seguire il percorso? Quella persona potrà far sì che i soldi che una famiglia riceverà, come percettore di reddito di cittadinanza, saranno, sì, spesi bene e meglio per il figlio.

Proviamo in questo momento a guardare al futuro, che non è oggi né domani, non è fra tre anni, ma fra dieci anni. Investiamo dei fondi su un programma di prevenzione serio, efficace, come fanno in Inghilterra, in Canada o in molti Paesi europei, e, tra dieci anni, avremo ridotto sicuramente la cerchia di persone che entreranno nel programma PIPPI. Le avremo intercettate preventivamente, avremo fatto tutto molto prima.

Vedremo, così, anche in quali famiglie arriveranno tantissimi finanziamenti: in quelle con il nonno con l'Alzheimer, con il bambino con *handicap*, usati male e dispersi. Questa è una scommessa che, in questo momento storico, credo che dobbiamo e possiamo fare.

CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Onorevole Siani, anzitutto la ringrazio per le proposte. Sicuramente, un accompagnamento, un aiuto, magari prima che la sofferenza sia conclamata nella famiglia, potrebbe essere un intervento corretto, almeno a mio parere.

Riguardo al Ministero unico di riferimento, di fatto, quando parliamo di dispersione scolastica, è il Ministero dell'istruzione a rilevarla. Poi sono i servizi sociali e chi deve operare il reinserimento ad occuparsene oppure il Ministero della giustizia, che si occupa dell'allontanamento, insieme a una parte dei servizi sociali. Quindi, in effetti, più Ministeri si occupano delle tematiche, ragion per cui, a mio avviso, la questione riguarda piuttosto il coordinamento. Da qui la necessità di coordinare le azioni.

Sulla dispersione scolastica, ad esempio, bisognerebbe coordinare tutte le azioni. Su cosa si interviene: sul bambino? Bene, vediamo come aiutarlo, ma dietro al bambino c'è la famiglia. Ecco perché andrebbe fatto un progetto coordinato. Più che dividere e creare un unico centro, perché poi comunque sono in gioco più tematiche che investono più Ministeri, secondo me andrebbe fatto un coordinamento molto forte e molto stringente, che servirebbe proprio per aiutare le famiglie. Quanto al tema posto dall'onorevole Siani, il Ministero della giustizia è il Ministero competente, il Ministro del lavoro lo è solamente per le politiche sociali.

Il caso posto dall'onorevole Giannone dei quattro fratellini divisi ovviamente colpisce, perché dovrebbero rimanere tutti insieme. Vero è che bisogna capire cosa c'è dietro a determinate decisioni, che cosa essi hanno subito. Non entro nella decisione specifica. non conosco il caso specifico, ma, purtroppo, a volte ci sono delle motivazioni precise. Quindi, la questione è sempre lavorare nell'ottica della tutela del bambino e comunque nella ricostruzione della famiglia. Ci tengo a dirlo anche per rispondere all'onorevole Pillon.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro. Dichiaro chiusa l'audizione in titolo e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

